

Prv 31,10-13.19-20.30-31 1Ts 5,1-6 Mt 25,14-30

Dal Vangelo di Matteo*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:**"Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì.**Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.**Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.**Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". "Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone".**Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". "Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone".**Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo".**Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti".*

Due parole colpiscono in questo testo: *paura* e *gioia*. Parole intense, ma, a quanto pare, difficilmente conciliabili. Quando è la paura a muovere le nostre azioni – sembra dirci la parabola narrata da Gesù – non entriamo nell'esperienza della gioia.

In modo particolare quando la nostra paura è determinata da un'immagine distorta della Fonte stessa della vita e da una percezione errata della nostra relazione con essa.

La storia inizia con una consegna. Che non è avvenuta una volta per tutte, ma avviene ogni attimo, ad ogni respiro. Ciascuno riceve. Continuamente. Dalla Fonte della vita. Non importa la quantità. Cinque talenti, o due, o uno. Importa il ricevere. E l'essere consapevoli della preziosità del dono che ci viene consegnato: una vita che è per sua natura aperta, dinamica, che non può chiudersi su sé stessa, sulla semplice preservazione di sé. Ma va rischiesta, impiegata, messa a frutto. Siamo tralci destinati a dare frutto e la Vite da cui proveniamo fa continuamente fluire in noi linfa affinché, ricevendola, possiamo trasformarla e donarla a nostra volta (Gv 15,1-8). Siamo canali di un movimento vitale che ci chiede di lasciarci attraversare e di poter fluire attraverso

di noi. Movimento che ci coinvolge e ci oltrepassa, in nome della Vita ampia di cui siamo piccola ma preziosa manifestazione.

Eppure... eppure può accadere che tutto questo ci spaventi. Tutto questo Oltre... prima di noi, dentro di noi, al di là di noi... può accadere che questa prospettiva appaia ai nostri occhi troppo grande, troppo misteriosa, quasi schiacciante... può accadere che in tutto questo fluire di vita ci sentiamo sovrastati e oltrepassati. E che allora il famoso "piccolo io" cominci a sollevare le faticose domandine che tanto lo caratterizzano: "E io?", "Che ne è di me?", "Cosa ci guadagno io?", "Cosa mi rimane?". Dimenticando che alla gioia "si prende parte", che essa è vasta quanto la vita stessa e che al suo banchetto siamo invitati a partecipare, senza poter/dover entrare nella pretesa di arrivare a possederla.

Eccola, dunque, la paura. Paura che quanto di prezioso riceviamo in dono ci sfugga, esca da noi e non torni più. Paura di rimanere senza. E conseguente tentazione di fermare il movimento vitale, di creare un nodo da qualche parte, di bloccare il fluire. Nell'illusione che quanto abbiamo ricevuto possa poi rimanere concentrato in un punto, in una limitata porzione di spazio, che facciamo combaciare con il noi, con il "me". Nell'illusione di poter trattenere. "Per me". Di far diventare quanto ricevuto "mio". Per sempre. La grande illusione dell'essere umano. Così fortemente imparentata alla paura della morte.

"Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra", dice uno dei protagonisti della parabola. Ricordando Adamo nel giardino dell'Eden: "Ho avuto paura [...] e mi sono nascosto" (*Gen* 3,10). Ho avuto paura. E ho pensato di vincere la mia paura sottraendomi, chiudendomi in me stesso. Uscendo dal circuito vitale. Ma la paura non è mai un buon movente per l'azione. E agendo in questo modo mi sono disseccato. Sono diventato un tralcio staccato dalla vite e ho perso il contatto con l'energia vitale originaria. Le ho impedito di circolare e di donarsi.

Ho dimenticato che antidoto alla paura non è restringere l'orizzonte e trovare uno spazio angusto in cui nascondersi e proteggersi, bensì affidarsi all'ampiezza e confidare nell'Oltre. "Coraggio! Non temete": ci viene ripetuto continuamente. Abitate l'ampiezza e veicolate la Vita. "Mangiate nella gioia il vostro pane e bevete con cuore lieto il vostro vino" (cfr *Qoe* 9,7), ovvero nutritevi gioiosamente alla tavola della Vita. Perché "io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (*Mt* 28,20), in voi – ci dice il Risorto, dopo aver varcato il confine della morte. Non potrete mai perdermi. L'unica cosa che potrete perdere sono i vostri confini, le vostre angustie. Quelle che sono alla base delle vostre paure. Lasciatele andare. Lasciatele cadere. Affidatevi al Più-grande. Rimanete in relazione vitale con la Vite. Se lo ricorderete e lo permetterete, la vita scorrerà attraverso i tralci che siete e porterà frutti e sarà dono, talento che si moltiplica anche grazie a voi, tramite voi.

Signore, conducimi nel sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza (cfr *Sal* 16(15),11)

Antonia Tronti